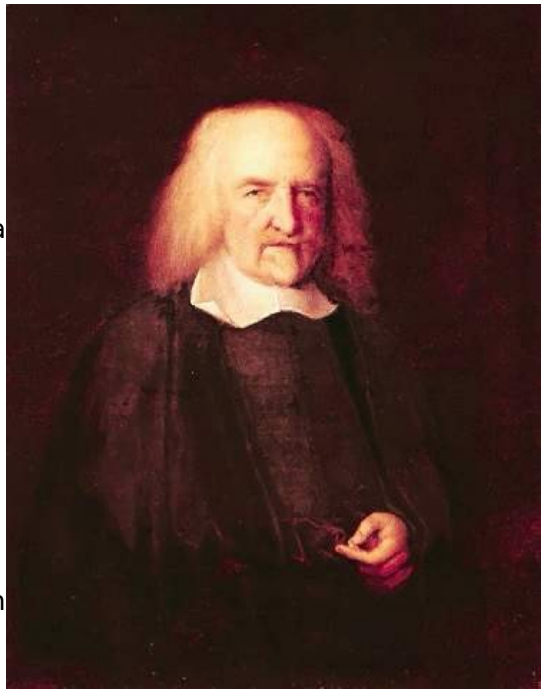
THOMAS HOBBES

tratto dal sito curato da Diego Fusaro – *vedi video su Hobbes e la dittatura, letto da Enrico Montesano*

Hobbes e la guerra civile inglese
L'etica di Hobbes
Il Leviatano
Metodo di Hobbes
Giusnaturalismo
Il Contratto e lo Stato



Hobbes è il massimo teorico dell'assolutismo, una potenza terrena dello STATO SOVRANO che influenzerà le monarchie di Francia, Spagna, Inghilterra, all'indomani della loro indipendenza dal papato-impero.
Per Hobbes, lo STATO è una forma di organizzazione sociale a cui l'individuo deve essere subordinato, si realizza a partire da una nuova società borghese: uomini liberi, indipendenti ed eguali che si uniscono in vista della conservazione della vita e del benessere.

Punto di partenza di Hobbes è l'unione dagli individui per formare una società armata con potere sovrano. Hobbes apprezzava il rivoluzionario Cromwell in quanto potere forte, anche se di natura ambigua.
Gli interessi di questo pensatore sono politici, in quanto la sua filosofia matura nel contesto della guerra civile inglese degli anni 40 del Seicento. Visse novant' anni.
La distinzione tra Hobbes e Locke deriva dal diverso periodo storico in cui sono vissuti. Nell'Inghilterra del 1600 ci sono state due rivoluzioni, quella degli anni 40 (in cui scrive Hobbes) e quella degli anni 80, epoca in cui vive Locke: la prima é una guerra civile traumatica, la seconda è una rivoluzione (detta gloriosa), in cui la società inglese muta la monarchia assoluta in monarchia costituzionale.

Per Hobbes va evitata la guerra civile, per Locke la perdita della libertà. Hobbes mira alla sicurezza, Locke alla libertà. La prima opera di Hobbes é una traduzione inglese della Guerra del Peloponneso di Tucidide. Tucidide era un generale e storico

Hobbes resta sempre legato alla monarchia, che vede come garanzia di civiltà, e segue la corte di Carlo II in esilio in Francia dopo la decapitazione di Carlo I. Dopo il rientro in Inghilterra, Hobbes riceve la pensione di stato. Esistono due modi di concepire la monarchia assoluta: 1) il sovrano, come Adamo, è legittimato direttamente da Dio, mentre gli gli uomini, guidati dalla loro ragione, decidono di associarsi e di rinunciare a porzioni della propria libertà in favore del sovrano divino.

Con Hobbes concorderanno *Locke, Spinoza e Rousseau*: in realtà non é Dio a dare il potere al sovrano, ma é il popolo stesso, guidato dalla propria ragione. Le differenze tra questi pensatori nasceranno solo sul come gli umani debbano stare insieme. Lo stato assoluto ideale, di tutti loro, si fonda sul consenso, base del potere del seicento.

Hobbes ritiene che la politica deve fondarsi su una base matematica, cioè su leggi di natura (fisica) matematizzata. Per Cartesio dalle leggi fisiche si arriva al computer ma non alla politica in quanto la res cogitans lo impedisce.
Hobbes affronta il problema lasciato da Cartesio del rapporto tra res cogitans e res extensa, lo muta eliminando la res cogitans o spiritualità: tutto ciò che esiste é materia, anche la coscienza, la memoria, il dolore, tutto è manifestazione della res extensa (etere). Coscienza e sentimento sono solo epifenomeni, manifestazioni oggettive e appendici della materia.

Hobbes fa derivare tutte le scienze dalla fisica (scrive due trattati) in quanto utili alla politica. Sul piano storico spesso accade che, se una branca funziona bene si finisce per farla diventare egemone in ogni campo: nel '600 la branca egemone è la fisica matematizzata. A differenza di

Cartesio, per Hobbes le uniche cose esistenti sono i corpi (materia, res extensa, etere), misurabili con la matematica e trascritte in una enciclopedia scritta nella nuova lingua nazionale: sia Hobbes sia Cartesio cominciano a scrivere nelle nuove lingue nazionali (inglese Hobbes, francese Cartesio) per diffondere il loro sapere: il Leviatano, opera prima di Hobbes, è in inglese.

Hobbes la pensa come gli stoici: la realtà e Dio sono un insieme di corpi e movimenti di corpi, dove i nostri sensi sono urtati e si innesca il movimento materiale (vibrazioni) tramite il quale vediamo la cosa che ci sta davanti; quando la cosa non ci sta più davanti continuiamo a vederla perchè il moto innescatosi prima (per legge di inerzia) perdura e così con la mente continuiamo a vedere l'oggetto che prima ci stava di fronte.

Così la memoria è un moto attenuato che permane in noi per un certo tempo. Se ho ricevuto una sensazione che è diventata ricordo, si tratta di un moto che viene trasmesso alla periferia, nell'etere, l'unica materia esistente: così la intenderà Marx nell'Ottocento, quando scrive che tutte le concezioni culturali di una persona, dipendono dalle condizioni storiche in cui essa vive.

Hobbes: tutto ciò che esiste è materia (etere), e le sensazioni sono una forma di movimento microscopico.
La filosofia di Hobbes tenta di superare le difficoltà create da Cartesio: se esistono una res cogitans (spirito) e una res extensa (materia, etere) che entrano in contatto tra loro (l'anima decide di alzare il braccio e il braccio si solleva), come si realizza il contatto misterioso tra le due realtà nella ghiandola pineale? come fa una vibrazione nell'etere a divenire sensazione cognitiva?

La scienza moderna sottolinea come certi stati di coscienza corrispondano a certi stati di materia: a ogni stato della res extensa (etere), spiega la scienza moderna, corrisponde uno stato della res cogitans (coscienza), ma il problema del rapporto tra le due resta inesplicato, poichè, con Galileo, interessa più il come che il cosa e il perchè.

Per Cartesio l'idea di libro continua a esistere come fatto della mia coscienza, quando poi scopro che esiste un mondo esterno, all'idea di libro si aggiunge il libro materiale, ma l'idea resta presente nella mia coscienza sia che il libro materiale esista sia che non esista.

Riassumendo: per Hobbes esiste solo la res extensa (etere); la nostra coscienza è materia in movimento, che dal centro (cuore, cervello, pancia) va verso la periferia e viceversa.

L'etica di Hobbes
Hobbes è un riduzionista, ovvero tutto è riconducibile ai movimenti della materia. Per i filosofi precedenti il bene era il fine a cui tendere (teleologia), ad esempio, per Epicuro il sommo bene era il piacere, per Aristotele la felicità, per gli stoici la virtù, per Platone il Bene in sè mentre per Hobbes non esistono cose buone stabilite a priori, ma ogni comportamento nasce da azioni meccaniche: a certi stimoli corrispondono certe reazioni, come nelle macchine, in cui a ogni imput corrisponde un output.

L'uomo reagisce sempre in maniera tale da sopravvivere, da autoconservarsi: sceglie tutto ciò che gli consente di sopravvivere, sebbene a volte commette errori e non riesce ad autoconservarsi.
Per Hobbes il bene è ciò che l'uomo di fatto sceglie e il male è ciò che l'uomo di fatto evita, definiremo come bene ciò a cui essi tendono, non un qualcosa di stabilito a priori come i precedenti filosofi (virtù, piacere, felicità, ecc.), ma ciò a cui aspirano per loro natura. Per Hobbes l'uomo agisce in modo meccanico, seguendo la matematica del seicento, Hobbes riteneva che pensare fossero operazioni di somma o di sottrazione: dire "la rana è verde" significa addizionare alla rana il verde; dire "la rana non é verde" significa sottrarre alla rana il verde. Anche nell'etica Hobbes tende a matematizzare, riducendo il comportamento a definizioni geometriche simili al pensiero di Spinoza.

Il Leviatano
L'opera più famosa di Hobbes, in cui esprime tutte le sue teorie politiche, é *il Leviatano*, (scritta nel ‘651), prende il nome da un mostro mitico dell'Antico Testamento. Altra opera minore è il *Behemoth*, anch'esso un mostro biblico, che a differenza di Leviathan, simboleggia la ribellione che per Hobbes va assolutamente vinta.

Il Leviatano è lo Stato, un corpo gigante composto da corpi piccoli ossia l'aggregazione dei cittadini, un mostro positivo, un Dio in terra: scrive Hobbes, lo Stato é quella realtà dalla quale, dopo Dio, ci si devono aspettare i beni maggiori è un Dio sulla terra, dotato di potere immenso (i cittadini gli cedono tutti i loro diritti) dunque una creatura ambigua in quanto potenzialmente aggressiva e terribile. Tuttavia, prosegue Hobbes, il fatto che sia terribile non implica che debba essere evitato, rimane l'unico mezzo per non piombare nello stato selvaggio dove vige il diritto del più forte.

Nella società civile il bene e il male per natura cedono il passo al bene e al male per convenzione: gli uomini sono macchine al pari degli animali, e gli animali, per Hobbes, provano sensazioni in quanto hanno un intelletto seppur non la ragione umana intera derivata dal linguaggio.
L'uomo grazie al linguaggio sa attribuire nomi alle cose e di conseguenza può parlare per categorie. Inoltre, dotato di ragione, sa stabilire che cosa è più utile per la sua sopravvivenza o autoconservazione a lungo termine. A causa di questa esigenza nasce lo Stato civile. In origine gli uomini vivevano allo stato di natura in cui ciascuno aveva diritto su ogni cosa: oggi ciascuno di noi ha diritto su qualcosa solo a causa delle leggi in vigore nello Stato, é il diritto di proprietà.

Nello stato di natura ciascuno può fare ciò che desidera per procurarsi ciò che gli serve: rubare e uccidere per sopravvivere, questo sarà visto come un bene. Lo stato di natura è uno stato di bellum omnium contra omnes, guerra di ciascuno contro ogni altro dove ognuno mira alla propria autoconservazione a discapito degli altri.

Per Hobbes l'uomo non é animale socievole incline alla politica, ma grazie alla ragione (che suggerisce che il bellum omnium contra omnes minaccia infine la vita di ciascuno), l'uomo esce dal precario stato di natura che in realtà nel corso della Storia esiste solo nella guerra civile (come quella inglese del Seicento da lui vissuta). Nella guerra civile lo Stato perde l'autorità suprema e si ha un ritorno provvisorio al retrogrado stato di lotta potenziale di ciascuno contro ogni altro. Uscendo dallo status di natura, grazie alla ragione, si passa allo Status civile dove cessa la guerra di ciascuno contro l'altro, sebbene perduri nei rapporti tra Stato e Stato (Hobbes non riconosce il diritto internazionale), dove si è spesso aggressori e aggrediti.

Secondo Hobbes si esce dallo stato di natura per approdare a quello civile nel momento in cui ciascun individuo autolimita i propri diritti.

La differenza politica tra Hobbes e Locke sta nel come uscire dallo stato di natura: per Hobbes ai cittadini va garantita prima la sicurezza (autoconservazione), per Locke la libertà, tutto il resto è secondario e sacrificabile allo scopo primario.
Per Hobbes qualsiasi diritto va limitato per garantire la sicurezza: ognuno deve evitare di aggredire gli altri purchè anche gli altri facciano altrettanto. Non dobbiamo fare violenza quando tutti sono d'accordo a non fare violenza (giusnaturalismo o ius naturae), diritto della natura delle cose, opposto allo ius positum (diritto positivo) stabilito dai singoli Stati).
Tutti i membri di un gruppo, guidati dalla loro ragione, si rendono conto che bisogna uscire dallo stato di natura per potersi garantire la sicurezza e l'autoconservazione, ciascuno di loro rinuncia a tutti i diritti tranne quello alla sicurezza (obiettivo della limitazione degli altri diritti), tutti gli altri diritti naturali vengono affidati al sovrano che, onnipotente, potrà tutto tranne negare la sicurezza ai cittadini, con ciò garantendo la pace.
Il contratto diviene dunque l'atto con cui si esce dallo stato di natura (giusnaturalismo) per entrare nello Stato civile (giuspositivismo), e vari possono essere i tipi di contratti, quello di Hobbes é diverso a quello di Locke.

Nel momento in cui un sovrano viene investito del potere, stabilisce le leggi con le quali decreta cosa è bene e cosa è male (nello Stato civile bene e male dipendono da ciò che il sovrano vuole), tuttavia sovrano non è sinonimo di monarca, la sovranità può essere detenuta da un' assemblea.
Hobbes dichiara simpatie nei confronti della monarchia in quanto essa non porta a lotte di fazioni interne e, soprattutto, evita le guerre civili favorendo la sicurezza.

Platone domanda: le cose sono sante perchè piacciono a Dio o piacciono a Dio perchè sono sante? Hobbes risponde: ciò che è giusto o sbagliato lo decide il sovrano, dunque scegli la prima soluzione.

La rivoluzione inglese nacque per questioni finanziarie: il re chiese ai contribuenti una tassa extra per poter fare una guerra. Venne allora coniato il motto: *no taxation without rappresentation*, la proprietà privata dei cittadini non sia toccata dal sovrano; le tasse van bene solo se stabilite da noi sudditi rappresentati in parlamento. In altre parole, si dice allo Stato che non può più metter le mani sulla proprietà privata. Hobbes si schiera a favore dello Stato e contro i cittadini che difendono l'intoccabilità della proprietà privata da parte dello Stato

lo Stato non ha diritto di confiscarmi la proprietà se essa è un diritto a monte dello Stato civile; ma nello stato di natura non c'è proprietà e tutti han diritto su tutto. La proprietà privata nasce dalle leggi varate dal sovrano, dunque se è lo Stato che stabilisce le leggi che garantiscono il diritto di proprietà, può anche abolirle e confiscare la proprietà ai cittadini, ma non potrebbe se essa fossero a monte dello Stato civile. Il sovrano può tutto, tranne che toccare la mia esistenza, di conseguenza come ha elargito vari diritti (proprietà ad esempio), può anche riprenderseli. Hobbes si schiera anche contro gli antichi diritti validi per tradizione (diritti consuetudinari) come quello secondo cui uno Stato che si annetta un territorio, deve rispettare le leggi che in esso vigono: è il sovrano che stabilisce di mantenere le leggi tradizionali di quel Paese e non il contrario, così il sovrano può cambiarle quando vuole.

La rivoluzione inglese nasce quando il parlamento rimprovera al sovrano di aver rinnegato alcuni diritti tradizionali ritenuti sacrosanti. Ma Hobbes si schiera dalla parte del sovrano sostenendo che egli possa tutto fuorchè mettere in pericolo la vita dello Stato stesso e dei cittadini: quando mette in pericolo lo Stato e i cittadini, la sovranità si disfa da sola in quanto non più in grado di garantire la sicurezza, obiettivo per cui era nata.

Hobbes fonda il nucleo teorico dell'assolutismo:
1) non esiste alcun diritto prima della costituzione dello stato civile: nello stato di natura vige il diritto del più forte e ciascuno é nemico di tutti (homo homini lupus, parole di Plauto); lo Stato civile, pur severo e intransigente, è l'unica fonte del diritto e, come fornisce ai cittadini alcuni diritti, può sottrarglieli senza render loro conto (a meno che questi diritti esistono a monte dello Stato civile, ovvero in capo ad altro essere sovrano)

2) I modi del contratto sociale di Hobbes sono fondamento dello Stato assoluto basato sul consenso: a stipulare il contratto sono solo i cittadini, che decidono di privarsi di tutti i diritti per garantirsi quello alla sicurezza: il futuro sovrano si limita a raccogliere i diritti abbandonati senza stipulare contratti, così non deve sottostare ai dettami di tale contratto, ai quali invece debbono obbedire i sudditi che l'hanno stipulato.

Per Locke viene stipulato tra sovrano e sudditi, entrambi hanno doveri e, nel momento in cui il sovrano o il popolo li trasgrediscono, si devono prendere provvedimenti, se li trasgredisce il sovrano il provvedimento é la guerra civile).

Il sovrano di Hobbes è assoluto (dal latino absolvo), ossia slegato dagli obblighi che invece hanno i cittadini per il fatto che lui non ha siglato alcun contratto, ma ha raccolto i diritti di cui il gruppo si é privato affinchè lui, col suo potere smisurato, garantisca loro il diritto alla sicurezza, unica cosa che il sovrano deve garantire, tutto il resto dipende dal suo arbitrio.

Se il sovrano è svincolato da ogni dovere allora esiste il divieto di ribellione: la ribellione è una contraddizione logica al pari di quando si manda qualcuno a rappresentarci in un' assemblea di condominio e noi ci opponiamo alle scelte da lui prese: gli abbiamo delegato il nostro potere e il suo volere è quindi il nostro volere. Quando il sovrano fa qualcosa è come se lo stessi facendo io suddito che gli ho affidato il potere di mia iniziativa.

Metodo di Hobbes
Basato sul metodo galileiano, consiste nella scomposizione dei principi primi e nella composizione del corpo politico successivo. Il suo stato ideale, per garantire protezione, pace e vita agli umani, richiede obbedienza al sovrano assoluto che frena passioni e interessi individuali. Lo stato di Hobbes rompe il legame con il mondo ecclesiastico del medioevo in quanto si fonda sull'interesse calcolato degli individui borghesi. Due sono le figure cardine del suo pensiero:
1) l'individuo ricerca il proprio profitto.
2) il sovrano possiede tutti i diritti della società.

Ipotesi necessaria per riconoscere l'origine del potere politico nella indipendenza dell'uomo.

John Locke: lo stato di natura è uno stato di pace retto dalla ragione cartesiana, dunque l'uomo precede la società.

Hobbes: la condizione naturale dell'uomo è fuori dallo stato, in quanto è una guerra di ciascuno contro ogni altro, homo omini lupi (paure, passioni, immoralità.
Lo Stato civile (ragione, pace, sicurezza) si realizza nello Stato sovrano.

Per Hobbes, la libertà estrema è opposta al concetto di Pace, in quanto si conclude in una ricerca di DOMINIO, pertanto va ALIENATA NELLO STATO. Essere uguali vuol dire avere la stessa capacità di nuocersi a vicenda.

La società naturale di Hobbes vede la legge del più forte, la ricerca del proprio interesse, dove l'uomo esibisce la sua natura bellicosa, pertanto per Hobbes, lo Stato deve avere POTERE ASSOLUTO per assicurare la pace e l'unità sotto la protezione del SOVRANO. La nature egoistica dell'uomo crea grosse difficoltà all'istituzione dello Stato poichè, per soddisfare passioni ed orgogli personali, l'uomo infrange il bonum sibi per PAURE PERSONALI: la sottomissione allo stato ha per Hobbes lo scopo di regolare secondo ragione e prudenza i rapporti umani.

Hobbes usa il concetto di stato di natura per giustificare il potere assoluto dello stato.

Giusnaturalismo
Partecipazione razionale all'ordine divino.
Hobbes: IUS QUIA IUSSUM, la giustizia dipende dal volere politico. Nella condizione di natura l'uomo scende in guerra con i suoi simili, mentre tende alla pace solo se ha speranza di ottenerla.
Il giusnaturalismo implica un restringimento della sfera di ciò che è lecito per natura, introduce limiti individuali con la differenza (rispetto al liberalismo) che diritti e doveri scaturiscono dallo STATO e non dalla Natura.
Tale teoria si appoggia alla tradizionale equazione razionalistica:
LEGGE MORALE = ETERNA LEGGE DELLA RAGIONE.

La ragione di Hobbes è uno strumento umano, un calcolo, così la sua filosofia terrena indica solo i mezzi, non i fini.
L'insieme delle leggi sono impotenti a frenare le passioni umane, pertanto NON COSTITUISCONO LIMITE GIURUDICO: chi si comporta socievolmente si fa preda degli altri perché le leggi naturali non garantiscono pace e sicurezza.

rapporto tra leggi naturali e leggi civili
Le leggi naturali sono il contenuto di quelle civili che le rendono valide.
L'obbligo di obbedire alla legge si fonda su un patto dove i sudditi si impegnano ad obbedire al sovrano. Se la legge civile ordina azioni contrarie alla legge naturale, l'obbedienza sarà garantita dalla legge di natura che impone il rispetto dei patti.

Il Contratto e lo Stato
Pactum unionis: gli individui formano la società.
Pactum subiectionis: gli individui delegano il potere al sovrano.
Il popolo non può esistere prima del potere sovrano, e si distingue dalla moltitudine:

MOLTITUDINE (massa): collezione di volontà indipendenti.
POPOLO: persona capace di esprimere una sola volontà.

Solo il popolo può fare un contratto, mentre la massa (moltitudine) diventa POPOLO solo nella sottomissione a un POTERE. La SOCIETA' nasce dunque con l'ISTITUZIONE dello STATO, non prima. Ora tutti i membri dello stato delegano le proprie volontà a un sovrano che si fa portatore di una sola volontà del popolo.
Unione e sottomissione sono la base del contratto hobbesiano.
CONTRATTO POLITICO = alienazione del diritto naturale, cioè della libertà piena ed assoluta.
Il potere comune è la riduzione delle volontà di tutti i partecipanti a una volontà unica, tramite un patto, come nel rapporto autore – attore, dove l'attore rappresenta gli atti di un altro e agisce in nome dell'autore.